

Renzo Zagnoni

IL PONTE DI CASTROLA
DAL MEDIOEVO AL SECOLO XIX

[Già pubblicato in: “G. Sirgi, *Il bacino di Castrola 1910-2001. Un’opera tenacemente voluta dalla popolazione locale e contrastata da chi ne beneficerebbe*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno – Nuèter, 2001

©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Nel stesso luogo in cui nel due versanti della valle, funzione che continuò ad assolvere anche nell’Ottocento con la costruzione del ponte a schiena d’asino che è giunto miracolosamente fino ad oggi; gli stessi motivi orografici ed idrografici furono quelli che diedero la prima idea per il progetto della diga: una diga, come un ponte, necessita per la sua costruzione di un punto stretto della valle e Castrola risponde benissimo a questa esigenza allo stesso modo della stretta di Suviana sulla quale nel secolo XVIII venne gettato l’altro bellissimo ponte dei Cinghi e dove fra le due guerre venne costruita la diga omonima.

IL PONTE NEL MEDIOEVO

Abbiamo precise informazioni dell’esistenza di un ponte a Castrola a cominciare dalla fine del secolo XII. Si trattò di un manufatto che aveva in pietra probabilmente solamente le pile, mentre il resto era costruito in legno. Come molti dei ponti del Medioevo, anche questo era legato ad un ente religioso, l’importante abbazia benedettina vallombrosana di santa Maria di Montepiano, ubicata nella posizione di valico fra la valle settentrionale della Setta e quella meridionale del Bisenzio, il passo attraverso il quale passava una delle aree di strada che collegava le città di Bologna e Prato. Non deve meravigliare questo tipo di dipendenza: in epoca pre-comunale la gestione della viabilità ed anche il controllo dei territori montani era spesso legata ai monasteri, poiché sia mantenere agibili le strade, sia assicurare qualche forma di ospitalità gratuita era tipico delle abbazie benedettine che svolgevano perciò compiti che in epoca comunale sarebbero stati assunti dalle repubbliche cittadine i cui ceti mercantili traevano dalla possibilità dei traffici e dalla sicurezza delle strade grandi guadagni. I monasteri invece esercitavano i compiti relativi alla viabilità, come un’attività di tipo caritativo poiché il potere politico, centrale e periferico (l’impero ed i suoi rappresentanti come i conti ed i marchesi), non si interessava per nulla della viabilità e tanto meno della manutenzione dei ponti, salvo concedere privilegi e beni alle istituzioni monastiche; tale compito veniva infatti assolto dai monasteri o dalle canoniche regolari, che spesso presiedevano alla manutenzione delle strade, o, come in questo caso, dei ponti, oltre che per motivi religiosi, anche appunto per queste loro funzioni. La stessa abbazia di Montepiano aveva un ospedale sia presso il monastero, ospedale di grande importanza poiché l’abbazia di trova proprio sul valico fra Setta e Bisenzio, sia un altro dedicato ai santi Antonio Abate e Giacomo, nella località di Greglio, poco distante da Vigo e del crinale che separa la Limentra Orientale e la valle del Vezzano affluente della Setta poco a nord di Montovolo e monte Vigese¹. Quanto ai ponti ricorderemo solamente che il ponte che si trovava pressappoco dove oggi si trova il ponte della Venturina era gestito e mantenuto dai fratelli dell’ospedale del *Pratum Episcopi* ubicato nel paese oggi detto Spedaletto e quello di

¹ Sugli altri possessi dell’abbazia cfr. R. Zagnoni, *Monasteri pratesi e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in “Archivio storico pratese”, LXVII, 1991, pp. 27-45, alle pp. 39-45.

Riola sulla Limentra Orientale dipendeva da un'altra abbazia benedettina vallombrosana, quella di San Salvatore della Fontana Taona².

Il territorio su cui sorse il ponte di Castrola, allo stesso modo di quello su cui fu costruito lo stesso monastero, fra il X e l'inizio del XII secolo fu dominato dai conti Cadolingi, che ebbero la loro base nella città di Pistoia: nel 1096 nell'atto con cui il conte Ugucione di Bulgaro donò un'ampia serie di possessi al neonato monastero di Montepiano, oltre a beni posti nelle corti di Vernio (val di Bisenzio) e Monagona (val di Sieve), sono elencati anche possessi a Lodio ed a Bagnana, due centri abitati posti a poca distanza da Castrola³. Estintisi i Cadolingi nel 1113 con la morte di Ugo (III) succedettero loro i conti Alberti di Prato, il cui ramo di montagna assunse presto il titolo di Mangona: nel 1135 è documentata una *curia* del conte Tancredi detto Nontigiova degli Alberti e della moglie Cecilia, presso la pieve di Guzzano, anch'essa vicinissima a Castrola⁴. Il potere degli Alberti sul feudo di Mogone, Guzzano e Castrola continuò addirittura fino alla fine del trecento, ben oltre il momento in cui il comune di Bologna estese il suo dominio sulla montagna. Anche questi possessi montani, assieme a molti altri, vennero confermati al conte Alberto nel 1164 dall'imperatore Federico I.

Il ponte di Castrola è documentato per la prima volta nel 1189. Si tratta di due carte dell'abbazia di Montepiano, precisamente due donazioni che portano la stessa data.

La prima è quella di un certo Pavione di Verzuno, che il 3 gennaio 1189 donò all'abbazia *e al ponte di Castrola* la metà di tutti i suoi beni che si trovavano nella stessa Verzuno⁵. Ricevette tali possessi, a nome dell'abbazia *e del ponte*, il monaco Ubertino assieme ad un certo Galico, che da carte successive sappiamo essere legato a quell'ente religioso. La donazione ad entrambi questi enti era una formula ampiamente diffusa nel periodo pre-comunale quando, come abbiamo già visto, il potere politico si disinteressava alla manutenzione di strade e ponti in cui erano invece impegnati i monasteri e le canoniche. Le donazioni servivano perciò a creare un patrimonio, di solito fondiario, con le cui rendite veniva curata la manutenzione dei manufatti e questo scopo giustifica la duplicità della donazione all'abbazia ed al ponte.

Già Paolo Guidotti parlò di questo ponte e ne riferì la costruzione al passaggio di truppe per la crociata⁶; secondo noi si tratta di un'interpretazione limitativa, poiché un manufatto così importante nel Medioevo non poteva venir costruito solamente per pochi passaggi di uomini o truppe; più semplice e normale la spiegazione del suo sorgere con le necessità di passaggio sia degli abitanti della valle, sia di coloro che transitavano lungo la Limentra per valicare l'Appennino proprio attraverso il passo presso il quale sorgeva l'altro importantissimo monastero della Fontana Taona.

² Cfr. R. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano. Un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella del Comune di Bologna (secoli XI-XIV)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., XLVII, 1996, pp. 205-251, ora in "Nuèter", XXV, 1999, pp. 337-384 ("Nuèter-ricerche", 15).

³ *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma, 1942 ("Regesta Chartarum Italiae", 30), 1096 aprile, n. 13, pp. 28-30. Sui questi conti cfr. R. Zagnoni, *I conti Cadolingi nella montagna oggi bolognese*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., vol. L, 199, pp. 183-224.

⁴ *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano*, 1135 dicembre 29, n. 56, pp. 108-109. Su questi conti cfr. R. Zagnoni, *I conti Alberti ed il comune di Bologna*, in corso di stampa negli "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna".

⁵ *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano*, 1189 gennaio 3, n. 200, pp. 378-379.

⁶ Sul ponte vedi P. Guidotti, *I ponti sul Limentra: contributo alla storia politica economica e sociale di una vallata appenninica*, in "Il Carrobbio", I, 1975, pp. 213-243, soprattutto le pp. 213-218. Ne parla anche A. Palmieri, *La montagna bolognese nel medioevo*, Bologna 1929, pp. 338-339. Si parla del ponte "crociato" in P. Guidotti, *Il Camugnanese dal XII al XX secolo (capitoli per una storia)*, Bologna 1985, p. 52.

Il secondo documento dello stesso anno è anch'esso una donazione. Questa volta fu un uomo di Vigo, il centro abitato del versante destro della valle che era governato da una consorceria di signori legati fino al secolo XI ai conti pistoiesi Cadolingi e dopo il 1115 ai conti Alberti loro successori nel potere in queste valli. Taviano figlio di Baroncino di Vigo dunque lo stesso giorno in cui avvenne l'altra donazione, 3 gennaio 1189, a sua volta donò all'abbazia di Montepiano *et ponti de Castreula*, nelle persone degli stessi Ubertino monaco e Gallico, una pezza di terra detta *Lamarese*, che aveva comprato dal presbitero Sinibaldo e che si trovava nelle vicinanze del ponte stesso⁷. L'espressione *usque ad fosan suprascripte Castreule que est prope cacumen* contenuta nella carta, farebbe pensare che quel terreno si trovasse lungo la costa che nel versante destro del fiume, dal ponte risale fino alla cima del poggio su cui si trovava l'abitato di Castrola. Questa carta risulta molto interessante per la storia del nostro ponte, poiché la *datatio topica*, cioè la descrizione del luogo in cui l'atto venne rogato, ci informa dell'esistenza di una casa posta ad uno dei due capi del ponte: *actum in domo suprascripti pontis Castreule*. Tale casa era sicuramente il luogo di abitazione del converso che l'abbazia di Montepiano vi manteneva affinché curasse la manutenzione del manufatto, controllasse i transiti sul ponte e, probabilmente, curasse l'esazione di qualche forma di pedaggio; nel nostro caso si trattava del già ricordato Gallico che sicuramente risiedeva in quella casa ed era un converso dell'abbazia. Allo stesso modo anche ad uno dei capi del ponte di Savignano sulla stessa Limentra al suo sbocco in Reno presso Riola, fra XII e XIII è documentata una casa, governata dall'abbazia della Fontana Taona⁸.

Altre tre donazioni risalgono agli 1192 e 1193. La prima del 26 maggio 1192 cita per la prima volta il già ricordato Gallico come *dal Ponte*, confermando in questo modo la sua funzione di custode del manufatto; anche in questo caso oggetto della donazione fu una pezza di terra posta vicinissima al ponte, mentre l'atto venne rogato a Casio. La seconda è del gennaio 1193 e fu fatta da Oliviero di Vedragno, un centro abitato il cui toponimo sopravvive fino ad oggi; ne furono oggetto due pezzi di terra pure essi *ad pedes Castreule*, cioè a poca distanza dal ponte; l'atto venne rogato *in Castreula in domo de suprascripto Galicco*, la stessa casa già documentata. L'ultima donazione, rogata a Lissano, riguardò un'altra pezza di terra posta, come tutte le altre, presso il ponte stesso e lungo il fiume, essendo elencati fra i suoi confini *de subta predicto ponte et Limentria*. Anche in questo caso fu lo stesso Gallico o Galico a ricevere la donazione a nome del monastero e del ponte e pure in questa pergamena egli viene identificato come *Galicco dal Ponte*.

La *fossa* citata nel secondo documento analizzato, quello del 3 gennaio 1189, ci presenta un altro elemento importante del feudo di Mogone-Castrola-Guzzano dipendente dai conti Alberti: i centro abitato che si trovava sulla cima della collina al centro della valle ed a monte del ponte; l'esistenza di un fossa farebbe pensare ad un castello, cioè ad un centro abitato fortificato. La sua presenza è confermata da due carte rispettivamente del 1262 e del 1263 da cui apprendiamo che si doveva trattare di un luogo di una certa importanza poiché a quelle date vi risiedeva un certo Gerardino, proveniente dal castello della Cerbaia uno dei più importanti dei conti Alberti in val di Bisenzio, che viene significativamente definito *castaldo di Castrola, Mogone, e Guzzano*; tale locuzione conferma dell'esistenza di un vero e proprio feudo in queste località con la presenza di un ufficiale, appunto il *castaldo*, che rappresentava in loco il potere comitale. Costui, a nome di Napoleone, Guglielmo ed Alessandro degli Alberti conti di Mangona, da cui diceva di avere autorità, emanò una sentenza a favore del monastero di Montepiano per il possesso di due pezze di terra lavorativa poste a Carpineta, alle quali ambiva anche l'arciprete della pieve di Guzzano. In questo caso il rappresentante degli Alberti non agì a Guzzano dove abbiamo già visto esisteva un curia del conte cioè di un luogo dove si esercitava la giustizia, ma *davanti alla porta di Castrola*; quest'ultima espressione conferma ancora una volta come in quella località, oltre al ponte sulla Limentra, si trovasse anche un castello davanti alla cui porta veniva amministrata la giustizia e

⁷ *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano*, 1189 gennaio 3, n. 201, pp. 379-380

⁸ Su questa casa cfr. ad esempio Archivio di Stato di Pistoia, *Diplomatico, Abbazia della Fontana Taona*, 1200 maggio, oltre a Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana e i ponti di Savignano*.

nome dei conti⁹. Ancora l'anno dopo 1263, lo stesso Gerardino, questa volta definito castaldo solamente di Castrola probabilmente poiché soprattutto lì esercitava la giustizia, emanò un'altra sentenza a proposito del possesso di un podere che egli assegnò al monastero di Montepiano contro la volontà di alcuni uomini di Porcile, Bargi, Mogone e Guzzano¹⁰; Pure questa sentenza venne emanata a Castrola, che si conferma così un centro di grande importanza nell'ambito della giurisdizione dei conti Alberti di Prato e di Mangona.

Per i secoli del Medioevo il ponte è ancora ricordato nel 1285; traiamo l'informazione da una pergamena del 14 maggio di quell'anno¹¹ con cui la pieve di Casio ed un certo Lanfranco pure di Casio permutarono un mulino sulla Limentra, probabilmente ubicato dove oggi si trova il mulino di Casio proprio a valle del Castello; nella permuta vengono citati i confini di quello che doveva essere un ampio possesso che si allargava entrambi i versanti della Limentra, ed anche della gora che vi portava l'acqua necessaria per la macinazione: tale complesso di beni si estendeva dunque *usque ad pontem Castreole*. Se ancora alla fine del Duecento il ponte veniva preso come punto di riferimento universalmente noto perciò adatto a fungere da confine, ciò dimostra che la sua importanza non era diminuita dalla fine del secolo precedente.

Potrebbe riferirsi al ponte di Castrola, anche se non è detto esplicitamente, pure l'autorizzazione che il 3 maggio 1370 Guglielmo *de Talliata*, il capitano delle montagna che risiedeva nella vicinissima Casio, diede a Giovanni del fu Calato abitante a Casio ed a Bertinello del fu Guiduccio di Castiglione dei Gatti ma abitante a Trasserra, di costruire a loro spese un ponte di legno sulla Limentra *subtus Caxium*¹².

IL PONTE DEL SECOLO XIX

Il ponte che ancor oggi elegantemente collega le due sponde della Limentra è opera del secolo XIX. Fu costruito alla metà dell'Ottocento con il concorso dei due comuni di Camugnano e Casio-Casola. La scelta del luogo dove avrebbe dovuto essere costruito il nuovo manufatto non fu facile poiché gli abitanti di Vigo e di Verzuno caldeggiavano la costruzione di un ponte a Lodio, più a valle di Castrola, mentre gli abitanti della parte più alta della valle preferivano quest'ultima località; la disputa fece sì che anche il progettista, l'ingegnere comunale di Camugnano Lorenzo Lorenzini, nel 1843 procedesse alla stesura di ben due progetti per le due località. Dopo molte discussioni e polemiche, nel 1846 il priore di Camugnano presentò al cardinale legato di Bologna il progetto del Lorenzini per il ponte di Castrola, che prevedeva una sola arcata piuttosto alta sul torrente: era quello preferito dal progettista poiché egli sostenne che le testate risultavano più solide per la particolare conformazione della valle in quel punto, una caratteristica che abbiamo già avuto modo di constatare.

Alla fine del 1847 vennero dunque appaltati i lavori per la costruzione del ponte, che furono aggiudicati a Francesco Nucci di Castiglione avendo egli ribassato il prezzo d'asta di ben 800 scudi, cosicché il costo del manufatto venne portato a 1600 scudi¹³.

⁹ Archivio dei conti Bardi di Vernio presso i conti Guicciardini di Poppiano, *Diplomatico*, 1262 ottobre 10, n. 414.

¹⁰ *Ibidem*, 1263 luglio 1°, n. 419.

¹¹ Archivio di Stato di Bologna, *Comune Governo, Miscellanea di atti concernenti privati ed enti religiosi, Atti di enti religiosi*, busta 1, alla data.

¹² Archivio di Stato di Bologna, *Vicariati, Casio*, mazzo 1, vol del 1370, c. 43'.

¹³ Ampie informazioni sulla costruzione del ponte nell'Ottocento sono in Guidotti, *I ponti sul Limentra*, p. 238.

Concludiamo queste brevissime note storiche con le parole di Paolo Guidotti scritte nell'anno 1975, che restano ancor oggi di disarmante attualità: *Il ponte rimane però ancora nella sua eleganza architettonica (...) ma le sue strutture murarie vanno sempre più precipitosamente ruinando. Ora basterebbero modesti ma intelligenti interventi per scongiurare la rovina totale, ma finora nessuno si è mosso.*

Nell'inverno 2000-2001 il nostro Gruppo di studi ha risollevato la questione della salvaguardia del ponte di Castrola presso le autorità: Comuni di Camugnano e Castel di Casio, Soprintendenza, Provincia di Bologna. Dopo la nostra sollecitazione l'assessore provinciale Macciantelli ha promosso due incontri: il problema è sul tappeto, anche se la sua risoluzione ci appare pessimisticamente piuttosto difficile poiché, parte la convinzione dell'Assessore pochi sono gli elementi che fanno bene sperare. Nell'ipotesi, che ancora non ci sembra del tutto scartata, della costruzione della diga di Castrola, il progetto preliminare prevedeva uno stanziamento consistente per lo spostamento del manufatto più a valle, ma anche questo progetto non ha ancora solide basi per essere realizzato.